

# Le belle estati

UN FILM DI MAURO SANTINI



*"A quei tempi era sempre festa.*

*Bastava uscire di casa e attraversare la strada, per diventare come matte e tutto era così bello, specialmente di notte, che tornando stanche morte speravano ancora che qualcosa succedesse"*

*(La bella estate)*

*"Eravamo molto giovani.*

*Credo che in quell'anno non dormissi mai"*

*(Il diavolo sulle colline)*



## LE BELLE ESTATI - Italia, 74', 2023, DCP colore

Regia: Mauro Santini

Soggetto: Mauro Santini - Rossano Baronciani (da "La bella estate" e "Il diavolo sulle colline" di Cesare Pavese)

Sceneggiatura: Mauro Santini

Fotografia e montaggio: Mauro Santini

(con immagini di Edoardo Del Prete, Cristian Nucci, Giulia Mariotti, Alice Ferri, Lara Dellisanti)

Riprese steadicam: Marco Dardari

Suono in presa diretta e sound design: Michele Conti

Assistenti presa diretta: Giulia Mariotti, Cristian Nucci

Musiche originali: Danilo Comitini

Contributi musicali: Be Forest

Coord. scolastico: Rossano Baronciani, Chiara Francesconi, Giorgio Donini, Valentina Baldelli, Silvia Vimini.

Coordinamento progetto: Andrea Albertini

Immagine: Alessandro Baronciani

Interpreti:

*La bella estate*

Narratrice: Letizia Crudi

Ginia: Lara Dellisanti, Alice Ferri

Amelia: Lucrezia Caloni, Sofia Zamagni

Guido: Simone Pasquino

Rodriguez: Duncan Monge

*Il diavolo sulle colline*

Narratore: Francesco Sabatini

Oreste: Francesco Bonizzato

Pieretto: Giacomo Mariotti

Poli: Simone Pasquino

Ragazza del fiume: Dalila Signore

Altri narratori e narratrici: Simone Suffer, Riccardo Lo Conte, Giulia Mariotti, Luca Badioli, Maddalena Ceccolini, Dalila Signore, Elisa Mencoboni, Stefano Serrago, Giorgia Ugliola, Aurora Amadori, Chiara Giulietti, Anna Grasso con la partecipazione di: Cristian Nucci, Edoardo Del Prete, Lorenzo Tonini, Cristel Nanni, Francesco Fuligni, Miriam Del Grosso, Giulia Neri, Genny Sbaffi

e di: Gabriel Banegus, Maria Buldrini, Tommaso Calestani, Andrea Carnevali, Tommaso Casadei, Ana Zoe Chamochumbi, Rebecca Ferrattero, Angelica Forno, Maddalena Giommi, Alessia Guardè, Alice Marchionni, Maya Mannino, Anita Masi, Riccardo Merli, Giada Morri, Marco Pagnoni, Veronica Ridolfi, Lucia Righi, Elena Rosati, Rosa Sagliocca, Soraya Soula, Giorgia Zacchilli, Elena Ziu



Produzione: Liceo Artistico Mengaroni

Distribuzione: Liceo Artistico Mengaroni - email: lebelleestati@hotmail.com - 328.7393075

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell'Istruzione e del Merito





## SINOSSI

Ginia e Guido, Amelia e Poli, Oreste, Pieretto...

I personaggi dei due romanzi di Cesare Pavese *La bella estate* e *Il diavolo sulle colline* dialogano tra loro, in un montaggio alternato che porta le narrazioni pavesiane a sovrapporsi e mescolarsi in un unico flusso, attraverso le voci e i volti delle studentesse e degli studenti di un liceo artistico.





**NOTE DI REGIA** Il film è concepito come un gioco di specchi tra *le belle estati* dei giovani dei due romanzi e quelle degli studenti e studentesse che hanno partecipato alla realizzazione; è anche la verifica di quanto i giovani possano percepire vicine e attuali queste tematiche, a distanza di oltre settant'anni dalla loro scrittura e di circa quaranta dalle mie letture giovanili di Pavese.

Dapprima abbiamo chiesto agli studenti di apprendere i temi, gli elementi della scrittura di Pavese; soprattutto i personaggi, le situazioni, per farle proprie. Buona parte del film racconta proprio questo atto di appropriazione delle figure, dei dialoghi e dei temi dei due romanzi, operazione elaborata insieme al loro insegnante di lettere, Rossano Baroncini, con il quale è stata delineata la drammaturgia; sono stati circa tre mesi di letture e discussioni pomeridiane, sui banchi di scuola: le *fondamenta orali* del film, su cui poi innestare il resto del racconto visivo. Dopodiché, consapevoli di questo percorso, ho chiesto loro di portare queste figure e situazioni, se possibile anche questi dialoghi, nella loro vita, nel loro quotidiano, nei laboratori e al di fuori della scuola. Infine li ho portati a raccontare questo sentimento non più attraverso il testo, ma mediante i loro sguardi: fare propri i temi pavesiani ed elaborarli attraverso gli occhi e non più attraverso le parole. In questo modo sono nate alcune sequenze che considero tra le più intense del film, come quelle delle camerette delle studentesse viste in prima persona, oppure quella in cui vengono raccolti i ricordi d'infanzia degli studenti, i luoghi della loro fanciullezza; ho chiesto loro di tornare a visitarli, magari dopo anni, e di raccontarli con quello spirito con cui Pavese racconta i luoghi dell'infanzia che tutti noi abbiamo nel cuore, i nostri nidi di gioventù nei quali trovare poi possibili aperture, cancelli che possano aprirsi verso il futuro. Per questi motivi reputo il film non una finzione, una ri-messa in scena di due romanzi di Pavese, bensì un documentario: il documento, direi con più precisione, del farsi stesso del film (motivo per cui gli studenti leggono il libro di Pavese, non lo recitano).

Il progetto è stato anche occasione di riflessione comune su quali strade debba percorrere oggi un cinema che possa definirsi contemporaneo. La mia proposta è stata quella di un cinema capace di riflettere su sé stesso, smascherando l'atto della sua creazione, il suo farsi: ne è nato un gioco piacevole, tra il credere alla finzione e lo svelarne continuamente le sue fragilità, dando priorità all'evidenza del reale.





## **PROGETTO E FORMAZIONE**

Il film fa parte di un progetto finanziato dal “Piano nazionale di educazione all’immagine per le scuole” promosso dal Ministero della Cultura e dal Ministero dell’Istruzione, denominato CIPS “Cinema e Immagini per la Scuola”, che prevede l’introduzione del linguaggio cinematografico nelle scuole; vi hanno preso parte inizialmente oltre 40 studenti della sezione Audiovisivo e Multimedia, poi il percorso si è allargato alle sezioni di arti figurative, moda, architettura e ceramica e nel complesso il progetto ha interessato circa 60 studentesse e studenti.

Da alcuni anni collaboro con il Liceo Artistico Mengaroni di Pesaro, proponendo corsi di cinema alternativi alla narrazione tradizionale, portando agli studenti un’idea di cinema aderente alla realtà e al film-diario, il più possibile libero da finzione; in questo progetto ho dato loro l’occasione di sperimentare anche altre possibilità - piccole finzioni, le chiamerei - che a mio avviso si trasformano però, anche inconsapevolmente, in momenti di grande verità: Lara/Ginia che abbraccia Simone/Guido scrutando coi suoi grandi occhi attorno a sé, mostrando la delicatezza reale del momento che sta vivendo; Alice/Ginia che posa per Guido, guardando in camera con un’intensità inattesa e sorprendente. Le sequenze in cui la finzione è maggiormente presente, realizzate nei laboratori di fotografia, di arti figurative e di ceramica - chiaramente lontane dal mio modo di intendere il cinema - sono proprio da leggere come apertura nei loro confronti, ma anche come occasione di sperimentare insieme a loro una possibile deriva futura del mio cinema.

In questa ottica di formazione cinematografica, gli studenti hanno potuto apprendere alcune delle tecniche del cinema tradizionale: in questo senso vanno intese le sequenze realizzate in sala pose con il green screen e quelle girate con un operatore steadicam (Marco Dardari), nei corridoi della scuola così come nelle vie della città.





Un aspetto rilevante del progetto è rappresentato dalle lezioni teorico/pratiche tenute da un fonico (Michele Conti) che ha introdotto i partecipanti alla registrazione del suono in presa diretta, seguendoli in buona parte delle riprese. Inoltre, durante la fase progettuale e di scrittura, un regista teatrale (Fabio Condemni) ha introdotto gli studenti all'interpretazione e alla lettura della pagine e dei personaggi pavesiani, in una forma molto libera e contemporanea, aderente al loro vissuto.

Infine, il film riporta alla superficie i dagherrotipi appartenenti all'archivio Mancigotti: ritratti di cittadini pesaresi, realizzati nel suo atelier dall'omonimo fotografo, dagli anni '30 agli anni '70; sono le sequenze in cui, Guido, il pittore, ha a che fare con negativi vitrei, che pulisce, organizza, espone nel controluce di una finestra o nelle stampe cartonate della stanza. In questo modo si è dato il via alla loro scansione e catalogazione, percorso che porterà a creare una stanza dedicata e una videoinstallazione stabile (con la cura dell'insegnante di grafica e fotografia Giorgio Donini).

L'intero progetto ha avuto il sostegno e la collaborazione delle insegnanti Chiara Francesconi, Valentina Baldelli e Silvia Vimini, della sezione Audiovisivo e Multimedia.





**LA STRUTTURA** Fin dal principio, la mia intenzione è stata quella di costruire il film mostrando continuamente il suo farsi, la sua struttura, il modo in cui poco a poco si è delineato col concorso degli studenti: rileggendo i testi, dialogando sui personaggi, creando insieme il film e modificandolo secondo le loro suggestioni, i loro sguardi, le loro interpretazioni. Sono i momenti in cui l'immagine si apre, la camera allarga il campo al fuori scena; in questi istanti il film respira il loro tempo, riprende fiato, si libera dalla lettura delle bellissime pagine, per mostrare ciò che sta attorno, cioè la vita stessa degli studenti dediti a questo progetto.

Abbiamo cercato di creare un film che potesse essere *bello*, di una bellezza però non ricercata: trovata semmai, colta nella sua immediatezza e organizzata poi al montaggio.

Un film che potesse dirsi *bello*, mostrandone però appunto la struttura, un po' come si possa dire di una casa che è bellissima, quando ancora è circondata dalle strutture della sua costruzione.



## UN FILM GIOIOSO

Pur narrando inevitabilmente storie dolorose, come lo sono in gran parte quelle dei personaggi di Pavese, trovo che “Le belle estati” sia un film gioioso: gioioso quanto lo sono questi giovani di 16-18 anni coi quali è stato stupendo lavorare, ma contemporaneamente intriso di un malessere caratteristico della loro età, uno stato d’animo che ho cercato, celato nei loro sguardi e silenzi, nelle difficoltà iniziali di alcuni di aprirsi e donarsi al progetto.

Ho la consuetudine di realizzare film in solitario, ma in questo caso la condivisione è stata così ampia, quasi totale direi, da rendere questo percorso denso di grande gioia: sicuramente il mio film più impegnativo e complicato nella sua struttura, ma anche il più divertente e felice.

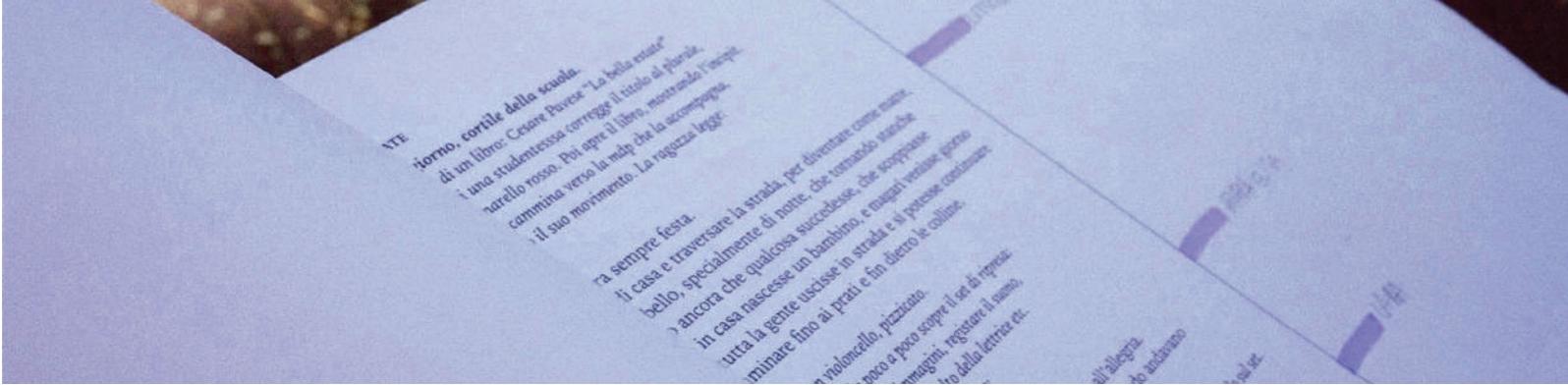


## LA PAROLA

In opposizione a quanto solitamente accade nel cinema commerciale, che tende ad attualizzare testi e dialoghi rendendoli appetibili al pubblico, si è privilegiata una linea molto più radicale, mantenendo ossessivamente *la parola* pavesiana. Non un dialogo è stato rivisto rispetto ai testi di Pavese, sempre nell’ottica di realizzare un film che lo ri-legge e non lo rivisita tradendolo.

Lo spostamento verso il contemporaneo e il dialogo con il quotidiano, è dato dalla semplice presenza di studenti e studentesse che vivono questi personaggi romanzeschi nei loro corridoi, nei loro laboratori, nella propria città: Pesaro dunque, e non Torino, che è soltanto evocata dalle loro parole (“Non si vede Torino di qui? Si dovrebbe...” dice Poli nella notte, affacciandosi dal monte San Bartolo sulla spiaggia pesarese) e si materializza, alle spalle degli studenti nella sequenza con green screen, nella citazione da *Le amiche*, film di Antonioni tratto da *Tra donne sole*, terzo romanzo di questa trilogia pavesiana.





## I TEMI

Riguardo la struttura in rapporto ai romanzi di Pavese, era necessario invece operare un piccolo tradimento, nel difficile tentativo di far dialogare i due romanzi attraverso il montaggio alternato che governa il film. Si è dunque preferito elidere alcune parti dei due romanzi che avrebbero ampliato eccessivamente i temi e fatto deviare il film altrove (le malattie, ad esempio, che colpiscono Amelia e Poli), rispetto al fuoco del racconto che ci è da subito parso fondamentale, ovvero il tema della nudità: quella della sedicenne Ginia, che decide di spogliarsi e di posare nuda (per amore di Guido? per diventare come Amelia? per far parte di questa piccola accolita di artisti? E di qui la domanda: quanto di noi siamo disposti a compromettere per compiacere chi amiamo o l'ambiente artistico di cui desideriamo far parte?) nudità che dialoga con i corpi nudi dei tre protagonisti de "Il diavolo sulle colline", immersi nel sole del Pantano per cancellare i segni della civiltà, abbronzandosi *anche le natiche* nel tentativo forse di ritrovare una condizione primigenia.

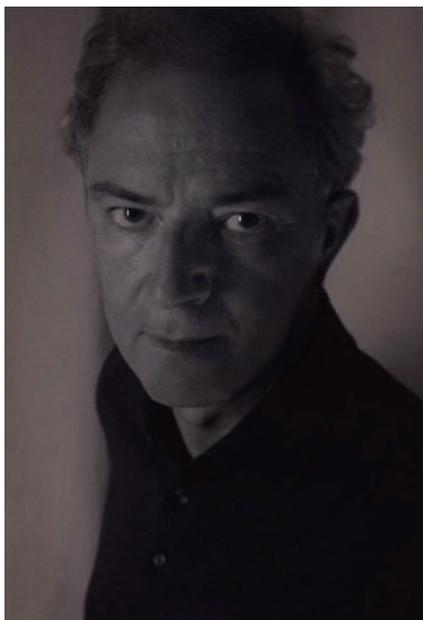
Si è inoltre deciso di terminare l'azione dei tre giovani prima del nuovo incontro con Poli (che nel romanzo riappare, malato e curato da Gabriella, moglie/madre/sorella). La sua villa lontana, la sua terra sterile e la sua campagna incolta (inaccettabile per Pavese e la sua venerazione verso la terra) sono il confine, la soglia, la linea d'ombra tra l'età giovane e il mondo degli adulti. Il percorso di Pieretto, Oreste e del narratore verso il Greppo - ovvero le terre di Poli - dialoga in parallelo con l'attesa dei giovani esaminandi nei corridoi; così, l'aula buia dell'esame orale di maturità diviene l'incognita del mondo futuro, di ciò che troveranno al di fuori del nido in cui sono cresciuti e maturati durante i loro cinque anni liceali.

Un nuovo percorso di studio o di lavoro che sarà probabilmente bello e gratificante, ma che certamente li porterà a perdersi: il film racconta pure questo, negli occhi e negli sguardi dei tre, in attesa dell'esame, di già non più uniti ma separati gli uni dagli altri.

Nei loro sguardi finali si legge la consapevolezza di un'estate che non tornerà più, di un tempo in cui non sarà più possibile condividere gomito a gomito, quotidianamente, le gioie e i dolori della loro gioventù.



## BIOGRAFIA



Mauro Santini (Fano, 1965), dal 2000 realizza film con una forte componente diaristica, curando fotografia, montaggio e suono. Da questo metodo fatto di uno sguardo in prima persona e di raccolta quotidiana di immagini, nasce la serie dei *Videodiari*; fra questi *Da lontano*, vincitore nel 2002 dello Spazio Italia del Torino Film Festival, ed il lungometraggio *Flòr da Baixa*, presentato al Torino Film Festival 2006 nel Concorso Internazionale.

Nel 2012 partecipa alla Festa del Cinema di Roma con il mediometraggio *Il fiume, a ritroso* e alla Mostra del Cinema di Venezia, Giornate degli Autori, con il lungometraggio *Carmela, salvata dai filibustieri* (co-regia Giovanni Maderna). Nel 2013 è al Festival di Locarno con *Attesa di un'estate*.

Numerose le partecipazioni a festival internazionali: Jeonju, Oberhausen, DocLisboa, Bafici, Annecy, Cinémas Différents Paris, Rencontres Paris/Berlin, Filmmaker Milano, Bellaria, Mostra del Nuovo Cinema Pesaro tra gli altri.

Nel 2020 *Giorno di scuola* viene premiato al Laceno d'oro come miglior film nella sezione lungometraggi internazionali. Degli ultimi anni sono le serie *Vaghe stelle* e *Le passeggiate* (composte ciascuna di sette film brevi, ancora in fase di completamento) ed il lavoro di didattica nelle scuole, di cui *Le belle estati* è l'episodio più recente.

---

## FILMOGRAFIA

Dove sono stato (2000, 27')  
Di ritorno (2001, 10')  
Dietro i vetri (2001, 9')  
Da lontano (2002, 7')  
Fermo del tempo (2003, 7'30")  
Petite mémoire (2003, 6')  
Da qui, sopra il mare (2003, 10')  
Flòr da Baixa (2005, 10')  
Un jour à Marseille (2006, 51')  
Flòr da Baixa (2006, 78')  
Giornaliero di città e passanti (2006-2008, 58')  
Lo sguardo nascosto (2005, 10')  
Passeggiate urbinati (2006, 2x5')  
Cosa che fugge (2008, 5')  
Notturmo (2009, 7')  
Dove non siamo stati (2010, 22')  
Carmela, salvata dai filibustieri (co-regia Giovanni Maderna, 2012, 75')  
Il fiume, a ritroso (2012, 51')  
Un jour avec Andrée (2009/2013, 30')  
Attesa di un'estate (2013, 16')  
Fine d'agosto (2015, 21')  
Qualcosa nei passi e nello sguardo (2018, 22')  
Giorno di scuola (2020, 52')  
Vaghe stelle (2018/2023)  
Le passeggiate (2018/2023)